

Vendetta o giustizia?

DAVID BRUCE

La letteratura teosofica ha molto da dire riguardo al *karma*, legge universale di causa ed effetto, strettamente correlata ai concetti di giustizia e correttezza. Da bambino ebbi la straordinaria opportunità di entrare in contatto, tramite i miei genitori, entrambi membri della Società Teosofica in America, con gli insegnamenti della Saggezza Perenne. Di conseguenza questo influenzò e formò in larga parte la mia visione del mondo, così come fecero i numerosi volumi teosofici della biblioteca di casa. Le conversazioni che avevo con mia madre, insegnante di professione, e le conoscenze che assorbii dalla biblioteca teosofica familiare divennero parte di me e del mio modo di concepire la vita.

Molti anni più tardi, da adulto, la mia visione teosofica del mondo venne messa alla prova. Era la sera del 26 settembre 1996. A quel tempo ero sposato e avevo un figlio di quasi 19 anni, che si chiamava Robert.

Avevo incontrato la mia prima moglie, Chong, in Corea del Sud, quando facevo parte dell'esercito degli Stati Uniti. Nel 1971, dopo aver completato il mio periodo di servizio, portai la mia futura moglie a casa con me a Milwaukee nel Wisconsin. Essa lavorava stampando circuiti integrati in un centro di assemblaggio che aveva stipulato un contratto con le Forze Armate, mentre io entrai nell'Università del Wisconsin per ottenere una laurea nell'insegnamento dell'educazione musicale. Nel giro di cinque anni nacque il nostro primo e unico figlio, un bellissimo ragazzo con tratti asiatici

ben distinti e un temperamento affabile. Quando Robert era adolescente lo portai con me in una scuola di arti marziali, dove entrambi ottenemmo le nostre cinture nere in quello stile coreano conosciuto come Tae Kwon Do. Come cintura nera avrei dovuto insegnare alle classi dei livelli inferiori, generalmente costituite da studenti più giovani, e questo era ciò che stavo facendo durante la fatidica notte del 26 settembre 1996. Sulla via di casa ricevetti una chiamata di Chong in preda al panico: mi diceva che un amico di Robert l'aveva informata che nostro figlio si era fatto male ed era stato portato all'ospedale. Non avevamo ancora altri dettagli, ma quel che sapevamo era sufficiente per metterci in allarme.

Sentii un brivido freddo corrermi lungo la schiena e una fitta alla bocca dello stomaco. Corsi a casa a prendere Chong e insieme ci recammo all'ospedale, senza badare al limite di velocità che avevo superato di almeno 20 miglia all'ora. Arrivati sani e salvi, venimmo accompagnati in una piccola stanza dove un detective del Dipartimento di Polizia di Milwaukee ci accolse. Aveva quello sguardo vuoto che si riconosce spesso in coloro che hanno quotidianamente a che fare con la morte. Ci informò che Robert era stato colpito da un proiettile e che sfortunatamente era morto prima che l'ambulanza arrivasse in ospedale.

Sentii che dentro di me si spezzava qualcosa. Qualche ora prima Robert era vivo e stava bene, e pensava di andare a giocare a pallacanestro con i suoi amici in uno dei campi della

scuola. Ora a mia moglie e a me veniva detto che non lo avremmo mai più visto sorridere o ridere, che non avremmo più sentito il tocco della sua mano o il suo affettuoso abbraccio. Come elaborare qualcosa del genere? È come se il mondo ti fosse portato via da sotto i piedi violentemente, irrevocabilmente. Da genitore, come affrontare questa improvvisa, brutale realtà nel sapere che il tuo unico figlio se ne è andato – per sempre?

Ho visto parecchi film gialli per capire che le persone processano il dolore in modo diverso. La reazione di mia moglie fu immediata: lacrime, singhiozzi incontrollati, isteria totale. Anche la mia fu immediata, ma con emozioni molto diverse. Una rabbia incontrollabile si impossessò di me. “Rabbia” è una parola insufficiente per descrivere la potente intensità di quello che provavo a quel tempo, un ribollire incandescente di collera mai sperimentato prima. Riuscii a malapena a contenerla, mentre parlavo con il detective. Ma la rabbia era là, sotto la superficie, che guadagnava forza e aspettava solo il momento per esplodere. Le lacrime e il dolore vennero nei giorni successivi, ma in quel fatidico momento ero un barile di dinamite. Volevo mettere le mani sul responsabile della sua uccisione. Ricordo che sentivo un’irresistibile e sopraffacente spinta a infliggere una dura punizione corporale a chiunque fosse stato. Se mi avessero messo in una stanza – da solo – con loro, ero pronto a castigarli!

Dopo che il detective ebbe finito di farci domande, tornammo a casa dall’ospedale, il nostro mondo in frantumi, Chong che singhiozzava incontrollabilmente e il mio desiderio di legittima vendetta che cresceva sempre più dentro di me. Qualcuno doveva pagare!

Ma quel che mi accadde quella notte, mentre giacevamo a letto, sperando invano che il sonno lavasse via quel terribile incubo, è piuttosto degno di nota. Coricato per ore senza riuscire ad addormentarmi, a un certo punto il ciclo-



David Bruce.

ne di emozioni si affievolì lasciandomi esausto e, proprio mentre stavo per cadere nel sonno, una voce ben distinta, che sembrava uscire dal nulla, disse: “Stai studiando teosofia da una vita e *questo* è il tuo modo di reagire?”.

Ecco il punto di svolta. Ricordai che era sbagliato ripagare il male con il male, reagire alla violenza con ancor più violenza; che era sbagliato che mi facessi giustizia da solo. Come teosofista sapevo che avrei dovuto confidare nella divina legge del *karma* affinché i responsabili pagassero per quello che era accaduto. Mi era anche molto chiaro che trattenere la rabbia avrebbe avvelenato la mia anima, facendomi diventare qualcosa che non volevo essere. Inoltre, come avrei potuto sostenere e prendermi cura della mia addolorata moglie, se permettevo a me stesso di farmi consumare dall’odio e dall’ira? Alla luce di quanto avevo compreso, in un istante lasciai andare la mia rabbia; proprio così, in un attimo.

Come è stato possibile un cambio così repentino, passando da un ciclone emotivo a uno stato di calma, completamente privo di rabbia? È stato possibile grazie ai miei molti anni di pratica meditativa e ai miei studi di teosofia. È stato come se il mio Sé Superiore avesse dichiarato fiducia nella giustizia divina (*karma*) e ricordasse che tutto quello che accade ha una ragione. Durante le settimane e i mesi che seguirono ripetutamente ricordai a me stesso queste considerazioni e la rabbia non tornò mai più, neppure una volta. Dico questo non per congratularmi con me stesso, ma perché questo semplice fatto può illustrare il potere della teosofia.

Anche se la rabbia non tornò più neppure mentre ero seduto in tribunale, mesi dopo, di fronte agli assassini, un profondo senso di dolore, un'indicibile pena riempirono il vuoto emozionale. Mia moglie Chong era stata colpita in modo particolarmente duro, come è in genere per qualsiasi genitore. La sua intera vita era stata largamente incentrata su suo figlio ed ella, senza avere il sostegno di un background religioso o filosofico, presto scivolò nella depressione cronica trovando come unico sollievo, nei mesi e negli anni che seguirono, furtivi viaggi al locale casinò per il gioco d'azzardo. Quanto a me, per superare la prova trovavo conforto negli insegnamenti teosofici. Sapevo che la morte del corpo non significa la morte dell'anima e nei giorni che seguirono compii numerose sessioni di meditazione, nelle quali percepii la presenza di Robert. Pensare che ogni giorno, ogni settimana, centinaia di altri genitori in questo Paese perdono un figlio, vivendo quello che io e Chong avevamo sperimentato, in qualche modo, rese il mio dolore più facile da sopportare. Comunque entrambi volevamo che gli esecutori venissero presi e condotti davanti a una corte di giustizia e le nostre speranze vennero presto esaudite.

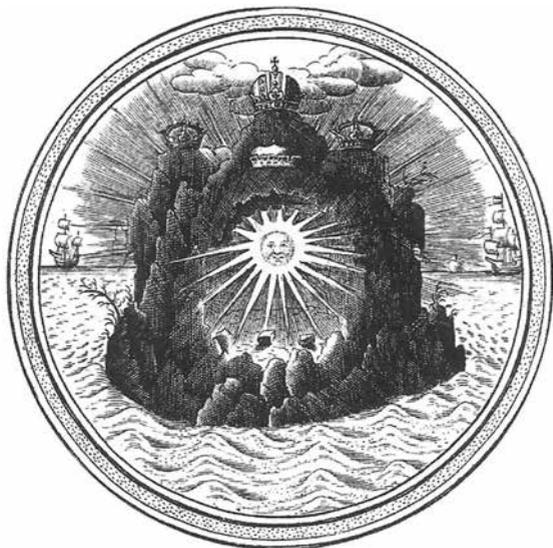
Pochi giorni dopo l'assassinio di Robert la polizia ci informò su quanto era accaduto. Ro-

bert era entrato con l'auto nel passo carraio del suo amico José, fermandosi solo per farlo salire, perché erano diretti a giocare a pallacanestro. Era quello un quartiere difficile, nella parte sud di Milwaukee, un'area conosciuta per l'attività delle gang. Quando passavo con Robert da quelle parti della città non mi sentivo mai a mio agio. In precedenza, la stessa settimana, c'era stata una sparatoria proprio nella strada dove José viveva e, di conseguenza, i membri della Spanish Cobras, una gang della parte sud di Milwaukee, erano in piena allerta. Due di essi osservarono Robert entrare in auto nel passo carraio con altri due amici e chiesero a Robert, che in quel momento stava scendendo dal mezzo, cosa diavolo ci facesse nel loro quartiere. Mio figlio, cintura nera di secondo livello e ignaro di chi fossero, disse loro di levarsi dai piedi. I due estrassero le loro pistole da nove millimetri e spararono nella direzione di Robert. Le pallottole colpirono il lunotto posteriore facendo piovere addosso ai passeggeri seduti dietro i frammenti di vetro. Robert si voltò e cercò di correre, ma una pallottola lo colpì alla nuca, recidendo la carotide. L'altro passeggero, che pure era uscito con lui, venne colpito alla gamba da un proiettile, che gli recise un'arteria. L'ambulanza riuscì a farlo arrivare in ospedale prima che morisse dissanguato, mentre Robert spirò lungo il percorso. José stava per uscire dalla porta di casa quando alcuni proiettili vaganti bucarono la porta di legno, a pochissima distanza da lui. Se fosse uscito ci sarebbe stata un'altra vittima. Durante le investigazioni, la polizia trovò proiettili nella parete di cucina di una casa a un isolato di distanza. Una baraonda di pochi fatali secondi aveva lasciato una persona morta, un'altra gravemente ferita, amici e familiari sotto shock.

A distanza di pochi giorni la polizia aveva identificato coloro che avevano sparato ed entro due mesi i due sospetti furono arrestati e messi in carcere. Uno era un quindicenne di nome

Adam Procell, a suo tempo inserito nell'albo d'oro dei ragazzi più promettenti e ora membro della Spanish Cobras. L'altro aveva ventun anni e si chiamava Victor Cruz. Durante il processo, mi chiedevo come si sentissero i suoi genitori: l'altro loro figlio era già in carcere, con una lunga pena da scontare. La polizia arrestò anche il capo degli Spanish Cobras, ritenendo che fosse stato lui a ordinare di sparare. Una giuria più tardi lo assolse per insufficienza di prove, ma coloro che spararono vennero riconosciuti colpevoli e venne loro comminata la pena di quarant'anni, il massimo applicabile in Wisconsin. Prima di arrivare a quel punto, Chong ed io dovvemmo sopportare il lungo e doloroso calvario del procedimento legale, che significò tre processi diversi, uno per ciascuno dei tre giovani. Dovemmo tornare al palazzo di giustizia molte volte e continuare a rivivere le circostanze dell'assassinio di Robert. Non fu facile. Talvolta tememmo anche per la nostra incolumità, a causa della presenza di membri di altre gang al processo, i quali continuarono a guardarci con ghigno arrogante e intimidatorio.

Durante la fase della sentenza, il giudice mi accordò la possibilità di parlare davanti alla Corte. Questo mi avrebbe dato l'opportunità di salire in cattedra per dire a quei due ragazzi che erano esseri umani disprezzabili e che speravo sarebbero marciti all'inferno, ma come teosofa non potevo farlo. Non volevo diventare strumento di odio e di rancore. Parlai invece quietamente, in modo sobrio, dicendo a ciascuno di loro che quello che avevano fatto era profondamente sbagliato e che ora stavano per affrontarne le conseguenze. Li implorai di usare il tempo che avrebbero passato in prigione in modo saggio, per riflettere sulle loro azioni e cercare di diventare persone migliori. Dopo le mie considerazioni, il giudice ammise di non aver mai sentito prima una dichiarazione così straordinaria dal membro di una famiglia di vittime.



Durante la fase del processo di Adam, mi sentivo addirittura un po' dispiaciuto per questo quindicenne che veniva da una famiglia spezzata. Nessuno dei suoi genitori aveva assistito al processo o alla sentenza, cosa che trovai incomprensibile e profondamente drammatica. Sì, volevo ancora che Adam affrontasse la giustizia, ma non potevo impedire a me stesso di chiedermi quanto solo e abbandonato dovesse sentirsi. Nessuno dei membri della banda si era fatto vedere per la sentenza, cosa che la dice lunga sulla lealtà delle gang. La sola persona presente per Adam era una ragazza scheletrica, dall'apparente età di tredici o quattordici anni, e che sembrava tanto sprovveduta quanto lui.

Immediatamente dopo l'assassinio di Robert, io e mia moglie ci assentammo dal lavoro per stare con la famiglia e gli amici, i quali furono tutti di grande sostegno nell'aiutarci a superare il dolore. Dopo dieci giorni io decisi di tornare alla mia normale routine: ripresentarmi al lavoro, riprendere le mie lezioni di arti marziali e partecipare agli incontri della Società Teosofica a Milwaukee. Pensavo che, sebbene qualcuno avesse distrutto la vita di mio figlio, non gli avrei permesso di distruggere la mia! Ho visto molti genitori che, dopo aver perso il

figlio per un atto criminale, portano con sé rabbia e violenza per anni e anni. È comprensibile, e io non sto giudicando quelli che reagiscono in tal modo, ma ero fortemente risoluto a non lasciare che accadesse anche a me. Il modo migliore per cercare di superare il dolore era d'immergermi nel mio lavoro, non di sedere a casa crogiolandomi nell'infelicità e nell'auto-commiserazione. Tornai alle mie lezioni di Tae Kwon Do e passai l'esame di cintura nera di terzo grado in novembre. Una volta ripreso il lavoro di venditore, era difficile parlare con i clienti al telefono ma, quando le lacrime salivano agli occhi senza preavviso, sparivo discretamente nel bagno degli uomini, restando lì finché non riuscivo a ricompormi.

Una persona che mi aiutò a superare questo periodo di sofferenze fu Dora Kunz, una famosa chiaroveggente, già presidente della Società Teosofica Americana. Ed Abdill, un altro socio, mi suggerì di chiamarla, per chiedere se potesse dirmi qualcosa riguardo le condizioni di Robert sull'altra sponda. Esitai per vari giorni, non conoscendo Dora personalmente. Alla fine trovai il coraggio di chiamarla. Ascoltata la mia richiesta, dopo una pausa di qualche secondo mi diede un rapporto dettagliato sulla situazione di Robert. Non so come abbia potuto farlo, poiché non aveva mai visto Robert e non conosceva veramente neanche me; ci eravamo soltanto incrociati nei corridoi, qualche volta, per partecipare agli incontri presso il quartier generale teosofico a Wheaton. Dora mi informò che Robert era sul piano astrale con altri giovani recentemente scomparsi e che tutti loro venivano protetti e custoditi da un essere più anziano e più saggio e mi assicurò che erano in buone mani. Non avevo modo di verificare tutto ciò, ma desideravo che fosse vero e comunque questo mi diede un certo conforto durante il periodo più nero della mia vita.

Tristemente mia moglie non fu in grado di elaborare bene la morte di Robert; divenne

un'altra persona, quasi un'estranea; aveva perso l'entusiasmo per la vita e soccombeva a lunghi periodi di depressione. Chiuse le tende del soggiorno, lasciando fuori la luce del sole, e scivolò nella dipendenza dal gioco d'azzardo, che durò per anni, prima che io me ne accorgessi, e che finì per portarci alla bancarotta, alla perdita della casa e alla conclusione del nostro matrimonio.

Tre anni più tardi mia madre mi diede un ritaglio del *Milwaukee Journal Sentinel* che riportava una storia riguardante il detenuto più giovane mai spedito al carcere speciale di Boscobel in Wisconsin. Era Adam Procell, il ragazzo che aveva ammazzato mio figlio. Egli aveva fatto a botte sia con le guardie sia con altri prigionieri, così le autorità lo avevano trasferito in una prigione di massima sicurezza, dove lo avrebbero tenuto in cella d'isolamento per tutto il giorno, salvo per un'ora d'aria in solitudine.

Nell'agosto 2007 lavoravo al centro nazionale della Società Teosofica, quando mia madre mi spedì un altro ritaglio di giornale. Riguardava di nuovo Adam, ma questa volta era positivo e descriveva come egli avesse cambiato completamente vita, dopo qualche anno di ribellione in carcere, e stesse ora facendo da tutore ad altri prigionieri, invitandoli a stare lontani dalle gang. Questo mi colpì così tanto che mandai ad Adam una breve nota d'incoraggiamento. Egli mi rispose con una lunga lettera commovente, in cui esprimeva il suo dolore e dispiacere per quanto messo in atto nella notte del 26 settembre.

Nell'ottobre 2011 ricevetti le scuse ufficiali da parte di Adam, un passo necessario verso la libertà condizionata. Era una lettera sincera e sentita, che esprimeva profondo dispiacere per le azioni compiute e per il dolore che aveva causato. Passarono altri quattro anni e, nel giugno del 2015, mi fu recapitato un pacco. Era un libro scritto da Adam, inviatomi da un suo zio che vive in Colorado. Il libro, intitolato *Anatomizing the Gang Culture*, rappresenta lo sforzo di Adam

di espiare la propria colpa in 552 pagine, con lo scopo di scoraggiare i giovani dall'entrare a far parte di una gang. Di nuovo fui favorevolmente impressionato dal suo sforzo di cambiare vita e gli scrissi una lettera di apprezzamento, facendogli sapere che non ce l'avevo con lui per quello che aveva compiuto diciannove anni prima e che speravo avrebbe continuato il suo buon lavoro mentre era in prigione.

Cos'è la giustizia? Per qualcuno significa occhio per occhio, dente per dente. Tu hai tolto una vita e pertanto non meriti di vivere. Questo modo di vedere considera la giustizia come una forma di vendetta, di castigo. Altri la vedono in termini strettamente legali, dove un criminale deve rispondere delle proprie azioni e pagarle con un congruo periodo di tempo in prigione. Ma un carcerato può rimanere detenuto per trenta o quarant'anni e uscire dalla prigione peggiore di quando è entrato. Oppure può usare questo tipo di esperienza come una sveglia e intraprendere un cambio di direzione. Come teosofista naturalmente penso in termini di *karma* ed evoluzione dell'anima. Si dice che la vita sia una grande scuola a cui torniamo più e più volte. Facciamo degli errori, alcuni anche piuttosto grossi e che ci cambiano l'esistenza. Non fraintendetemi! Ci sono criminali che hanno bisogno di stare dietro le sbarre, perché sono stati e continuano a essere una minaccia per la società. Ma ce ne sono altri che si scuotono e cominciano a cambiare la direzione delle loro vite. Questo è possibile soprattutto con i prigionieri più giovani che non si sono ancora induriti. Adam Procell è uno di questi. Commise un crimine a quindici anni e oggi, ventun anni dopo, non è più un ragazzo, ma un uomo, uno che ha compiuto una profonda ricerca animica e che ha trovato la forza non solo per esprimere dispiacere per quanto commesso, ma per raggiungere altri prigionieri e aiutarli ad incamminarsi su un sentiero migliore. Ho scritto già due volte al Comitato per la libertà condizionata del

Winsconsin, convinto che ad Adam, dopo ventun anni di prigione, si sarebbe dovuto dare la possibilità di tornare in seno alla società.

Non so quanto peso abbiano avuto le mie lettere presso questo Comitato, ma ho espresso chiaramente la mia convinzione che l'Adam Procell del 2017 è una persona ben diversa da quella del 1996, alla quale concedere la libertà condizionata.

David Bruce vive oggi felicemente con la sua attuale moglie Donna Winberley, anch'essa teosofa di lunga data, già segretaria dei presidenti della Società Teosofica Americana Dorothy Abbenhouse, John Algeo e Betty Bland, presso il Centro Teosofico Nazionale della Sezione Americana, a Wheaton, nell'Illinois, dove Bruce lavora a tempo pieno come segretario nazionale e supervisore dei programmi per i detenuti.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi ed Enrico Stagni.

Editoriale - segue da pag. 1

Non ho dubbi che un Angelo amorevole si stia occupando di Giada all'inizio del suo Grande Viaggio. Giada non è sola, forse lo siamo un po' di più noi.

Il Teosofista ha a propria disposizione un enorme bagaglio di conoscenza, che deve però poter andare oltre la sfera intellettuale, per incontrare la compassione che viene dal cuore.

La Vita è Una ed evolve incessantemente verso la consapevolezza, nel respiro profondo di uno o più Universi in cui si alternano Pralaya e Manvantara. A ciascuno di noi il compito di riconoscere nel nostro respiro individuale e quotidiano l'eco di quello universale. A ciascuno di noi la possibilità di aprirci all'altro, anche se diverso da noi, con un sorriso che è condivisione e amore.

Antonio Girardi